

14-552
ARCH. A. CANESTRELLI

LA PIEVE

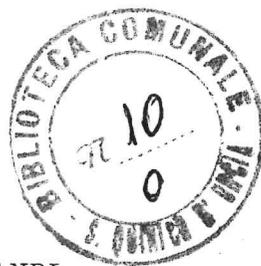
DI

SAN QUIRICO IN OSENNA

(PROVINCIA DI SIENA)



Estratto dalla *Miscellanea d'Arte*
Anno I - Num. 12



FIRENZE

TIPOGRAFIA DI SALVADORE LANDI

12 - Via Santa Caterina - 12

1904

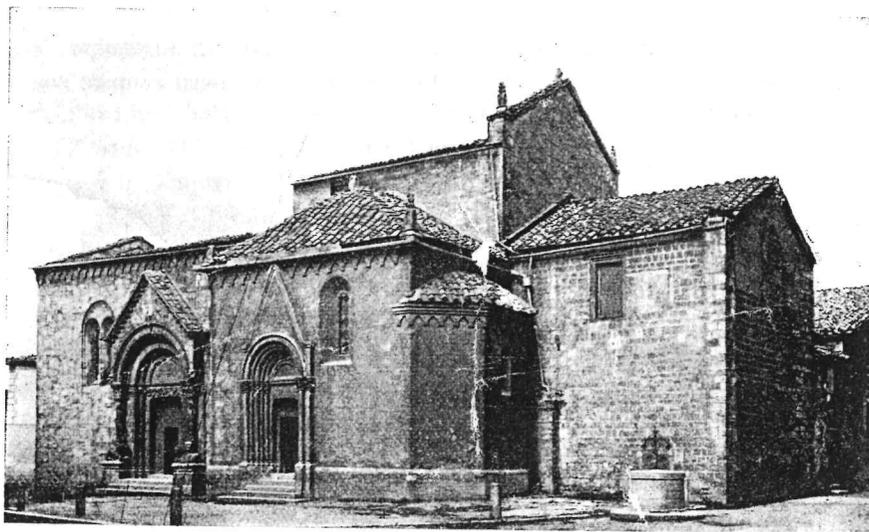


Fig. 1

LA PIEVE DI SAN QUIRICO IN OSENNA

Sull'alto di quel crinale di poggi, che divide la vallecchia dell'Asso dalla più ampia valle dell'Orcia, è situato, a 45 chilometri da Siena, il paese di San Quirico d'Orcia, del quale troviamo menzione nelle antiche carte fino dal secolo VIII, col nome ormai storico di San Quirico in Osenna. Posto lungo la strada Romana (l'antica *via francigena*), che da Siena conduce a Roma, San Quirico ebbe notevole importanza nei tempi medievali: fece parte dapprima del dominio dei signori dell'Ardenga, poi conti di Tintinnano, vassalli di quei potentissimi Aldobrandeschi conti palatini, dei quali fu detto che avesser tanti castelli quanti erano i giorni dell'anno: fu sede di vicari imperiali e poi compreso nel territorio della gloriosa repubblica senese. Da allora in poi la storia di San Quirico è collegata con quella degli altri castelli della Valdorecia soggetti a Siena, recentemente con molta erudizione ricostruita e narrata dal Verdiani Bandi ¹⁾.

La pieve di San Quirico in Osenna (fig. 1) fu una delle parrocchie del territorio senese sulle quali si contesero lungamente, a varie riprese, la

¹⁾ VERDIANI BANDI ARNALDO, *Bullettino Senese di Storia patria*. Volumi IV, V, VII, VIII, IX e X.

Vedasi anche REPETTI, *Dizionario Geografico-Storico, ecc.*, Vol. V, pag. 112, all'articolo « San Quirico in Val d'Orcia ».



giurisdizione i vescovi di Arezzo e di Siena, dall'anno 712 al tempo del Re Liutprando, sino alla fine del secolo XIII. Rimasta però sempre soggetta alla diocesi aretina, la pieve di San Quirico fu inclusa, nel 1462, da Pio II nella nuova diocesi di Pienza da lui creata, finchè Clemente XIV, nel 1772, la sottopose ai vescovi di Montalcino ¹⁾.

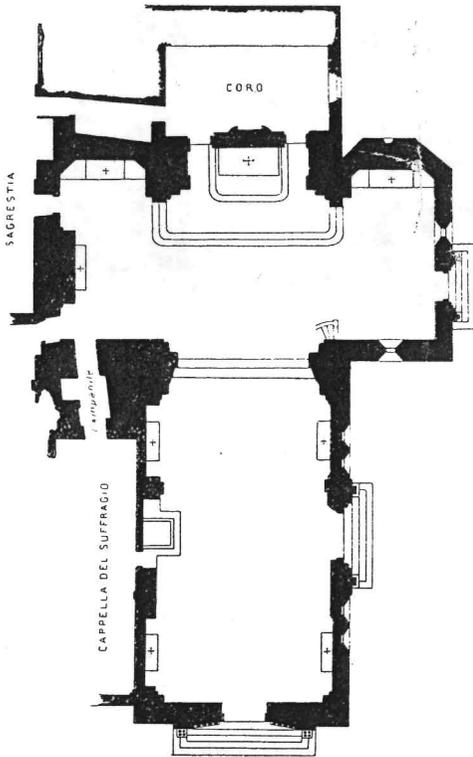


Fig. 2. - Pianta della Pieve
(3 millimetri a metro)

Peraltro la chiesa oggi esistente in San Quirico non è certo quella primitiva di cui si parla nei documenti del secolo VIII, e ciò è mostrato ad evidenza da un semplice sguardo alla sua architettura. Non essendovi però memorie sincrone sulla costruzione della pieve attuale, non possiamo valerci, per assegnare l'epoca lor propria alle sue singole parti, che delle indicazioni che ci fornisce l'esame archeologico dell'edifizio. Esso è certo uno dei monumenti più notevoli del secolo XIII (meno la porta a ponente, del XII secolo) che si ammirino nella provincia di Siena, così ricca di edifici medievali, come questo pur troppo ignorati da molti, e che importa far conoscere agli studiosi della nostra architettura del medio evo.

Di questa pieve fecero menzione il Gally Knight pubblicandone un disegno della facciata ²⁾, il Selvatico e il Ricci ³⁾; sommariamente però e senza farne un accurato studio archeologico.

La pieve, oggi chiesa collegiata, di San Quirico è perfettamente orientata secondo le regole liturgiche: la sua pianta, ad una sola navata, è cruciforme con due cappelle absidali nel transepto, terminate verso est in forma poligonale (fig. 2). L'abside originaria, forse poligonale anch'essa

¹⁾ LUSINI canonico dott. VITTORIO, *I confini storici del vescovado di Siena*, nel *Bullettino Senese di Storia patria*. Volumi V, VII, VIII.

²⁾ GALLY KNIGHT, *Ecclesiastical Architecture in Italy*. Volume II.

³⁾ RICCI AMICO, *Storia dell'Architettura in Italia*. Volume II, pag. 82 e 83.

o circolare, sappiamo che fu deplorabilmente demolita nel 1653 per costruire il coro presente. A questa prima manomissione del carattere medievale dell'interno della pieve di San Quirico, altre ne seguirono dal 1724 al 1733, in special modo per opera del cardinale Anton Felice Zondadari, che demolì anche l'antico campanile a vela, esistente sul lato di mezzogiorno della chiesa, per costruire il nuovo affatto discordante dallo stile della pieve. Egli cuopri con vòlte la chiesa, togliendo alla vista il soffitto trabeato del tempo medievale, fece eseguire l'altare maggiore e altri lavori a stucco in stile barocco, riducendo l'interno della pieve allo stato attuale, artisticamente e storicamente deplorabile, e che è nuova conferma, seppur ve ne fosse stato bisogno, di quanto furono funesti ai monumenti medievali i secoli XVII e XVIII ¹⁾.

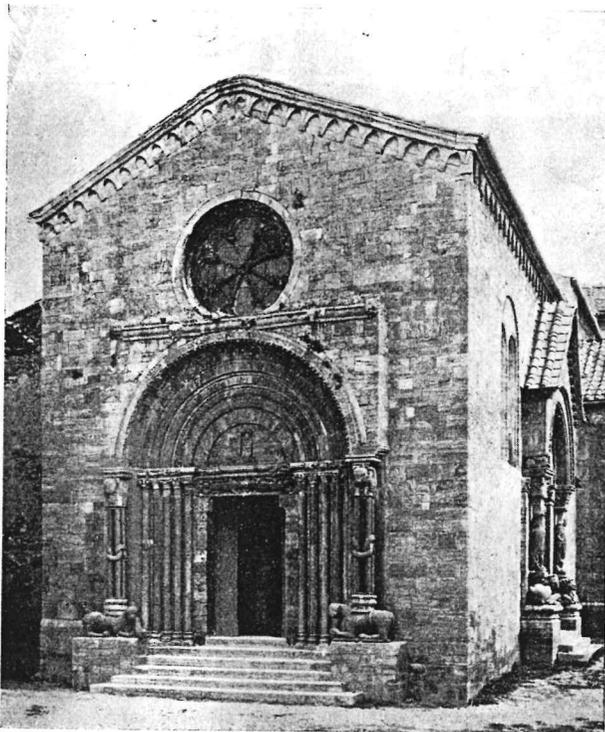


Fig. 3. - Facciata della Pieve verso ponente

Uno studio archeologico sulla pieve di San Quirico può quindi farsi solamente per

l'esterno di essa, che per fortuna andò esente da manomissioni ed ha una grande importanza artistica, perchè con le varie sue parti offre uno dei più interessanti e caratteristici esempi della evoluzione dell'arte architettonica dal periodo romanico a quello gotico.

Al periodo romanico appartiene la porta della facciata volta a ponente,

¹⁾ *Memorie della chiesa collegiata di San Quirico.* Manoscritto dell'archivio capitolare. Debbo questa ed altre notizie sulla pieve di San Quirico alla cortesia del cav. Arnaldo Verdiani Bandi, il quale mi procurò anche dalla gentile premura del cav. Emilio Manenti le importanti fotografie dei particolari della porta sulla facciata di ponente, del rosone, e della finestra geminata, che ornano questo studio. Ad entrambi questi egregi signori mi è grato di esternare qui pubblicamente i ringraziamenti più vivi.



la quale è opera non posteriore alla seconda metà del XII secolo, ed è la parte più antica della chiesa attuale (fig. 3). È una porta alla foggia lombarda, con strombo ampio ma poco profondo, e terminata in alto orizzontalmente come quella, più rudimentale del resto, della prossima antica pieve di Pienza. La massa più esterna di questa porta è costituita da un grande arco a tutto sesto, che posa su due fasci di quattro colonnette per parte, legate insieme da un nodo a forma di serpente, e poggianti colle loro basi su due leoni accovacciati, di fattura rudimentale,

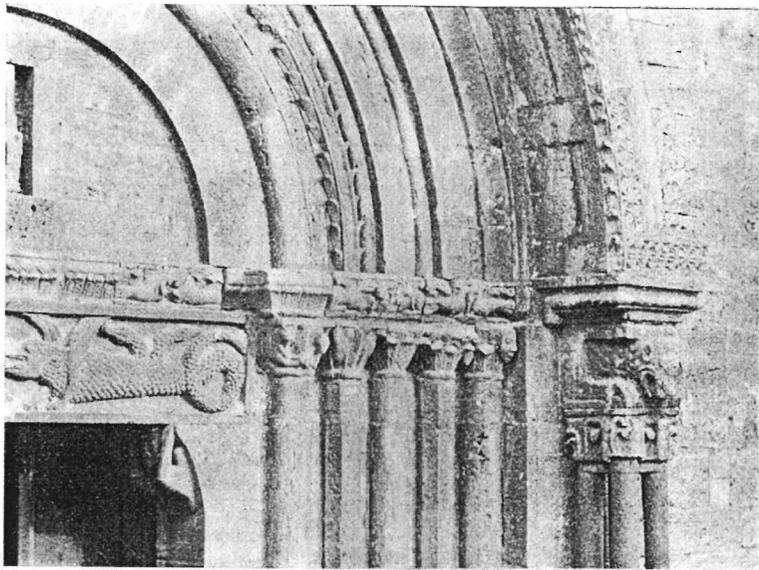


Fig. 4. - Particolari della porta sulla facciata

che tengono fra le loro zampe anteriori due animali. Le basi di queste colonnette sono piuttosto arcaiche, con duplice scozia racchiusa fra tre astragali quasi del medesimo diametro: i capitelli loro sono a fogliami uncinati, con basso abaco, cui sta sopra, a guisa di pulvino, un dado decorato nella parte anteriore da teste di animali ormai corrose dal tempo e al quale sovrasta una cornicetta romanica con gola diritta e sulla quale s'imposta l'arco. Questo è ornato nella fronte da una ghiera a rosette a sei lobi di carattere romanico, che si ripiega a squadra sopra alla cornice del dado; nell'imbotte ha una ornativa a nastro avvolto assai consunta dal tempo. I triangoli mistilinei, che rinfiancano l'arco, sono tutti a filari di travertino, che s'imparentano col paramento pure di travertino e a filari, della facciata. La porta è terminata in alto, orizzontalmente e a mo' di cornice da un grosso tondino compreso fra due listelli,

striato a spirale e avente alle estremità e negli spazi intermedi cinque teste di animali. L'imbotte di questa porta, poco profondo come fu detto, è decorato da dieci colonnette che ne fiancheggiano la luce, cinque per parte, tre circolari e due ottagonne, disposte alternativamente (fig. 4), le quali hanno per la maggior parte la base a doppia scozia compresa fra tre astragali, e posante con un plinto sullo scalino più elevato della gradinata, che sale alla chiesa e che è fiancheggiata dai due sodi sui quali stanno i leoni. I capitelli di queste colonnette piuttosto depressi, ornati

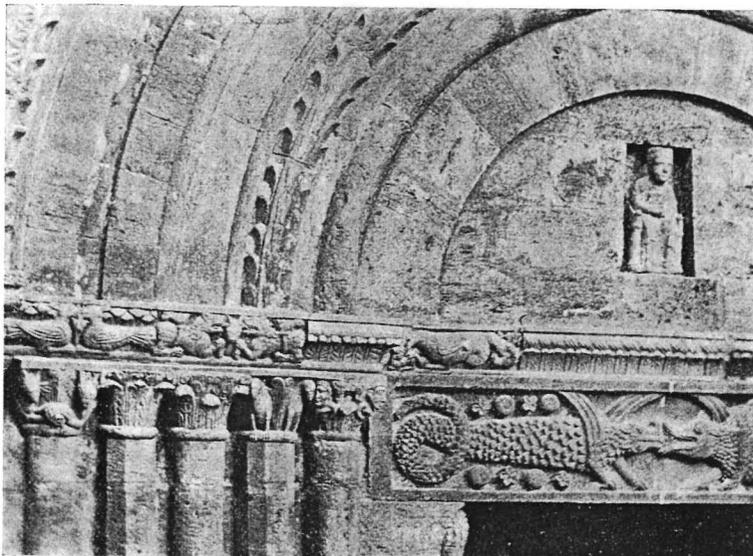


Fig. 5. - Particolari della porta sulla facciata

di fogliami, di animali e di teste umane hanno un bassissimo abaco e sono sormontati da una cornicetta, che ricorre quella sovrapposta ai dadi dei fasci di colonnette che sostengono l'archivolto maggiore della porta (fig. 5). Questa cornicetta, che, quasi fregio, fa come da abaco ai capitelli e si prolunga al disopra dell'architrave della porta, apparisce composta di frammenti. Le sue diverse parti sono variamente decorate, con putti, con pavoni, con animali fantastici, con fogliami, con tondini striati a spirale, mischiati tutti senza rapporto di continuità. Sulle quattro colonnette più prossime alla luce della porta girano due grossi tori, uno dei quali a foggia di festone a fogliami, che formano archivolto circolare concentrico a quello maggiore: sulle altre sei colonnette sono impostati archivolto a spigolo netto, tramezzati da tondini. Nella lunetta è un incavo, nel quale è collocata una statuetta seduta, di carattere



jeratico, che la leggenda dice rappresentare papa Damaso I, all'epoca del cui pontificato (sec. IV) si vorrebbe risalisse la fondazione della primitiva chiesa di San Quirico: ma su ciò nulla di certo. La luce ha due mensole ornate di figure, che sostengono l'architrave nel quale sono scolpiti due rettili alati a testa di cocodrillo e a corpo di serpente che si addentano, al di sopra di uno dei quali si vedono due teste di serpente e

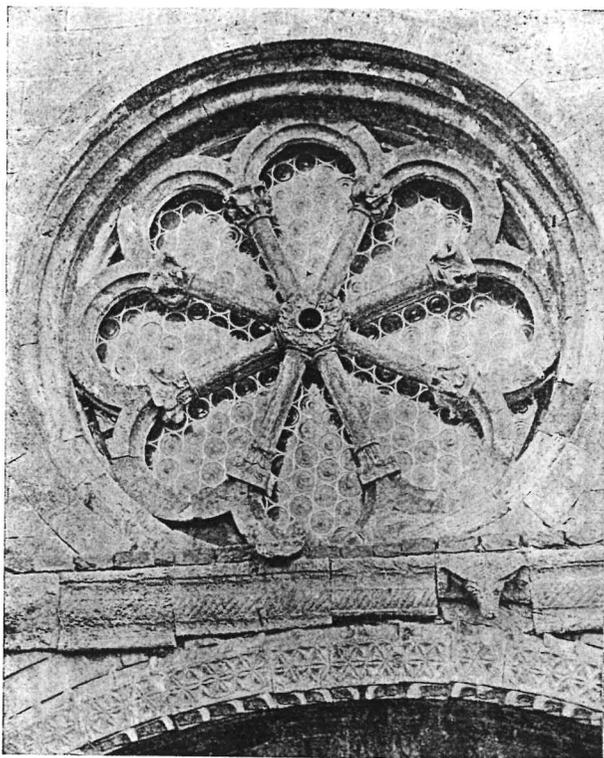


Fig. 6. - Ruota dell'occhio sulla facciata

al di sopra e al di sotto dell'altro, bottoni e rosette a fogliami. Questa porta, che per il suo carattere architettonico ed ornamentale appartiene alla seconda metà del XII secolo, farebbe pensare che potesse essere opera di alcuno dei maestri comacini, ed è uno dei non frequenti esempi di porte a foggia lombarda che si vedono in Toscana. La fronte della chiesa, sulla quale essa aggetta, è certo di epoca assai posteriore, come ne danno sicuro indizio la cornice finale ad archetti a sesto acuto e la rosa o ruota che ne decora l'occhio (figura 6). Questa è formata da otto colonnette circolari, con capitelli, rilegate da otto archetti a tutto sesto: i capitelli sono svariatisimi, decorati di animali, di fogliami la cui sommità è ripiegata su sè stessa, intagliati in un modo che ricorda quello di alcuni capitelli del pulpito del Duomo di Siena: le basi bassissime posano su una rosetta centrale anch'essa intagliata a fogliami. Il paramento della facciata è formato da filari di bozzette in travertino di diversa altezza ma abbastanza regolari, ed è coronato dalla cornice ad archetti a sesto acuto di cui sopra, la quale rivolta sui fianchi della chiesa con due soli archetti per lato. Per il suo carattere architettonico questa facciata apparisce opera della seconda metà del XIII secolo.

Il lato della chiesa volto a mezzogiorno è rivestito da un paramento in travertino identico a quello della facciata principale. In esso si vedono due finestre, costituite ciascuna da due aperture geminate, a strombo profondo ed a luce assai ristretta, racchiuse entro un arco a muro, ornato alla parte più interna e nei piedritti da un tondino, per modo da costituire una bifora di carattere monastico ed un tal po' arcaico, che forse la farebbe giudicare anteriore al XIII secolo, se da ciò non ne distogliesero le lobature delle luci, e soprattutto la figurina dell'omiciattolo che sembra sostenere il tondino che divide, a mo' di colonnetta, le due luci della finestra a sinistra della porta; figura notevolissima per la vigoria dell'espressione, caratteristica per il modo onde è scolpita e simile ad altre esistenti in monumenti pisani (fig. 7).

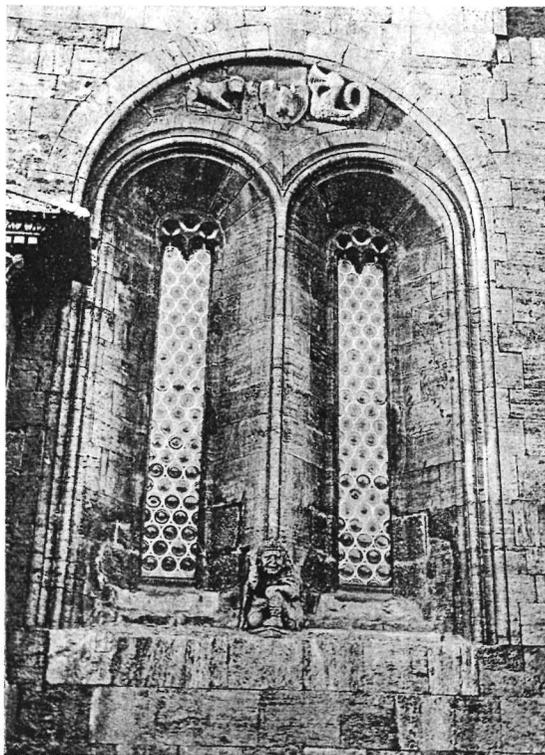


Fig. 7. - Finestra geminata sul lato di mezzogiorno

Ma la parte più essenziale di questo lato di mezzogiorno, e forse dell'intera pieve, è la porta che, nella concezione e nella esecuzione delle figure che l'adornano, si rivela opera di notevole importanza artistica e di valentissimo artefice della seconda metà del secolo XIII. Il suo archivoltto principale è sormontato da una cuspide, e l'uno e l'altra, sono sostenuti da due figure umane, a foggia di cariatidi, che posano su leoni accovacciati su sodi di muratura di travertino. Nella cuspide è inciso a caratteri romani il nome di **JOHES** (Joannes).

Esaminiamo questa porta nei suoi particolari (fig. 8).

I citati due sodi di muratura, che si elevano sul terreno, portano due basamenti modinati di carattere gotico, con grosso toro al quale sotto-



stanno cavetti divisi da un tondino. Sul toro sono collocati i due leoni sulla groppa di ciascuno dei quali sta una mensola modinata a mo' di peduccio, che sostiene una figura in piedi di grandezza naturale sulle cui spalle posa un corto fusto di pilastro sormontato da capitello a fogliami sull'abaco del quale s'imposta l'archivolto e il rinfianco di questo, che termina in forma di cuspidi coronata di cornice. Se si esaminano attentamente i leoni e le figure si scorge evidente che sono lavoro di artista abilissimo sia nel concepire sia nell'eseguire le opere sue. Certe analogie di struttura e di tipo dei due leoni con quelli già appartenuti al pulpito del Duomo di Pisa e segnatamente con quello di essi che fu trasportato nel Battistero a pie' della scala che accede al pulpito ¹⁾, l'atteggiamento e la fermezza delle due figure umane, singolarmente la vita e l'energia che traspare dalla figura a sinistra della porta (quella a destra è un po' danneggiata dal tempo) inducono a credere che quelle sculture possano essere opera di Giovanni Pisano. Ma quest'attribuzione, non nuova del resto ²⁾, non direi che possa essere confermata da quella sigla JOHES che si legge nel frontone della cuspidi, solo perchè alcuno potrebbe essere indotto a ritenerla avvalorata dalla considerazione che Giovanni avrebbe potuto eseguire quelle sculture nel periodo (1287-98) nel quale fu capomaestro alla costruzione del Duomo di Siena. Quella sigla, a mio avviso, forse meglio sarebbe da riferirsi al fonte battesimale che, nell'interno della chiesa, sorge appunto dirimpetto alla porta in parola.

Del resto il carattere architettonico rivela la porta opera del periodo iniziale di transizione dal romanico al gotico. Il concetto del tutto insieme, è romanico per le sue proporzioni e per le sue forme generali, ma vi si vedono assunti elementi decorativi non solo della scuola pisana, sì anche di quella monastica cistercense, cui sono da attribuire i particolari gotici che vi si scorgono.

Questa porta ha il grande archivolto semicircolare con la ghiera a sesto rialzato, più larga cioè alla chiave che all'imposta, al modo stesso di quelle delle arcate romaniche pisane: questa ghiera se apparisce classica nella forma generale e nell'ovolo, mostra invece un sentimento romanico-pisano nella sagoma della gola dritta che però, contrariamente all'uso comune pisano, è ornata con fogliami. La cuspidi poi, che costituisce la parte terminale della porta, è decorata ai suoi angoli estremi, alla foggia romanica lombarda, da due colonnette con capitelli a foglie, portate sul dorso da due animali; e la cornice inclinata, che la sormonta, se è anch'essa di carattere romanico-pisano nella sagoma della gola dritta finale, però intagliata, e nel partito del sottoposto dentello, poggia

¹⁾ I. B. SUPINO, *Giovanni Pisano*, in *Arch. Stor. dell'Arte*, Serie II, Vol. I, pag. 64.

²⁾ Cfr. BURCKHARDT e BODE, *Der Cicerone*, 1898, pag. 21.

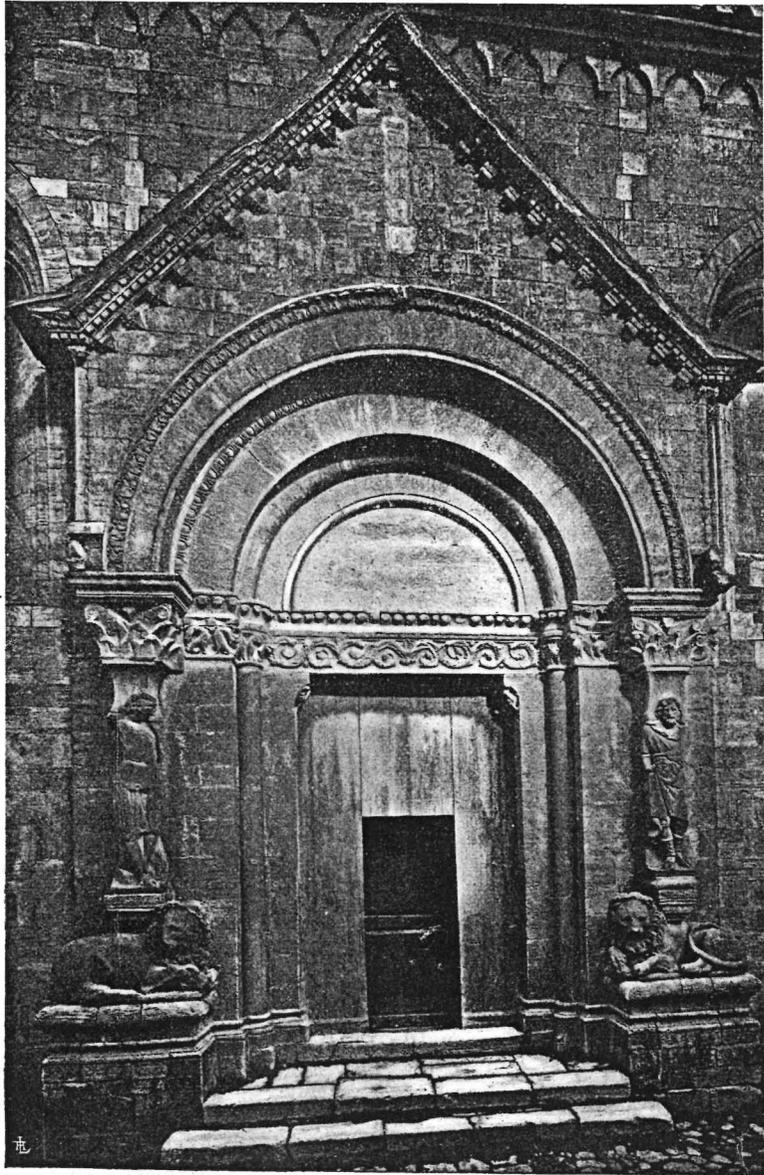


Fig. 8. - Porta sul lato di mezzogiorno



peraltro colla sua massa anteriore su mensolette di maniera gotica e monastica. Influenza questa, che si palesa anche nei capitelli sovrastanti alle due menzionate figure umane, i quali mentre hanno i caulicoli, derivazione classica, sono poi ornati con foglie ad acqua che terminano in un globetto o bolla, secondo una forma usatissima nei capitelli degli edifici cistercensi ed anche ultramontani. Il fregio a girali, che decora l'architrave, si ricollega per il suo stile ad analoghi esempî frequenti in edifici religiosi romanici dell'antico territorio senese. I capitelli a figure d'animali dei sodi laterali alla porta rivelano il carattere consueto dell'arte romanica con elementi bestiarî; e il fregetto o collarino, che è sovrapposto all'architrave e ai capitelli principali, è di un carattere non italiano, che mostra un'influenza monastica.

Certo queste influenze, queste sottili reminiscenze di differenti stili non si scorgono a prima vista, e bene spesso, più che espresse in modo palese, sono insite nello spirito dell'opera d'arte, talchè sono avvertite solo da chi questa esamini con occhio educato agli studi archeologici.

Considerando il carattere architettonico di transizione della porta di cui si è trattato finora, e ponendolo in relazione con quello delle due finestre geminate che la fiancheggiano, sarei tentato di pensare, che la porta non sia stata, come potrebbe credersi, addossata tra le due finestre posteriormente alla loro costruzione, ma che l'una e le altre formino invece una sola concezione nata ad un tempo e tutta in un tempo attuata. Checchè peraltro sia di ciò, l'unione della porta colle due finestre geminate apparisce certo un insieme architettonico armonicamente uno, decorato ed arricchito da figure dovute alla mente e alla mano d'un artista di genio.

Del tempo medesimo della porta in parola è la cornice finale ad archetti trilobi con quello centrale a tutto sesto, che si vede sull'ora descritto lato di mezzogiorno della pieve.

L'altra porta, che si apre nella testata del braccio sud del transepto, fu eseguita nel 1298, come ci dice un'iscrizione incisa nell'architrave di essa e del seguente tenore: *Hoc opus factum est tempore domini Locti archipresbiteri. A. D. MCCLXXXVIII*. Questa porta ha ai suoi estremi due colonnette, sporgenti per due terzi del loro diametro da un sodo in muratura, le basi delle quali posano su due alti zoccoli, che ricorrono in altezza quello a smusso della testata del transepto. Lo strombo di questa porta è assai profondo ed ha su ogni lato due colonnette e due pilastrelli a spigolo vivo, le cui basi ricorrono quelle delle due colonnette estreme, ed i cui capitelli a fogliami si uniscono a formare una sola massa orna-

mentale. Al disopra dei capitelli si impostano, su ciascuna di queste colonnette e pilastrelli, archivolti a tutto sesto a forma di toro e di fascie piane, che coi loro sostegni costituiscono alla porta un imbotte assai movimentato. Al disopra di questi archivolti si slancia la cuspidè ad angolo acuto, che spinge il suo vertice sino alla cornice finale del transepto. La luce della porta è decorata da due mensolette a fogliame di carattere gotico, che sostengono un alto architrave sul quale è incisa la già riportata iscrizione; architrave, che è diviso dalla soprastante lunetta da una leggera cornice formata da un listello e da un bastone ornato di rosette circolari.

Il carattere di questa porta, ad eccezione dell'arco semicircolare, è gotico nell'insieme, ma i suoi capitelli mostrano un partito ancora classico trattato con forme romaniche. Anche questa terza porta della pieve di San Quirico, opera, come si disse, della fine del XIII secolo, è lavoro assai pregevole e il suo insieme richiama il pensiero alla porta della chiesa del non lontano paese di Monticchiello, la quale le è di non molto posteriore.

La testata sud del transepto ha una cornice finale ad archetti trilobi circolari simile a quella del fianco di mezzogiorno. E ad arco semicircolare con largo strombo e luce ad arco bipartito ornato di trilobi sono le finestre che illuminano il transepto. Una particolarità degna di nota in questo braccio della croce sono i pinnacoli che ne decorano gli angoli e il centro, i quali si ripetono agli angoli e al vertice del muro tergale della pieve. Questi pinnacoli hanno un carattere speciale, che rivela un'influenza monastica non italiana, e sono simili a quelli che si vedono nella citata porta della chiesa di Monticchiello.

Dall'esame archeologico della pianta e delle singole parti esterne della pieve di San Quirico rimane adunque confermato che essa è un edificio della seconda metà del XIII secolo, toltane solo la porta della facciata a ponente, che risale alla seconda metà del secolo XII¹⁾. Faccio voti ar-

¹⁾ Nella pieve di San Quirico si trovano le seguenti opere d'arte:

Una lapide sepolerale di un Conte di Nassau morto in San Quirico nel 1451 al suo ritorno dal giubileo: la lapide nella quale sono scolpiti la figura intera del defunto e due stemmi, è assai danneggiata: attorno ad essa era una iscrizione, oggi quasi indecifrabile, del seguente tenore: HEINRICO · GERMANICO · NASSOVII · VIANDENII · DIETCE · QUE · COMITI · ILLUSTRI · JUBILEO · REDEUNTI · SACRUM · OBIIT · XV · KAL · FEBRUARII · M · CCCCLI. (Vedasi l'articolo del cav. Arnaldo Verdiani Bandi nella *Miscellanea Senese*, Anno III, pag. 211).

Una tavola d'altare alta m. 4,00 e larga m. 2,75, abbastanza conservata, dipinta a tempera su fondo in oro dal pittore senese Sano di Pietro. Questa tavola ha nella sua parte centrale tre scompartimenti: in quello di mezzo è una Madonna col bambino, in ciascuno dei laterali due santi. Al disopra ricorre una cornice sulla quale s'imposta una lunetta



dentissimi che, per concorde volere di tutti quelli che possono cooperarvi, il suo interno sia ricondotto al pristino stato, reintegrando così nel suo carattere medievale uno dei più importanti monumenti della provincia di Siena.

ove sono dipinte due storie della vita del Cristo. Forma base a questa tavola un gradino nel quale sono dipinte cinque storie della vita della Vergine, poste in mezzo a due stemmi.

Gli stalli del coro, qui trasportati nel 1749, e che Antonio Barili, verso la fine del XV secolo, aveva intagliati ed intarsiati per la cappella di San Giovanni nel Duomo di Siena. Essi sono divisi in nove scompartimenti, separati da pilastri scanalati e con capitelli scolpiti: nei pannelli sono figure ed ornati in tarsia; il postergale termina con una cornice con fregio riccamente intagliato.



